il Fatto Quotidiano

09-APR-2020
pagina 18
foglio 1 / 2

4. RISCHI DELLO SBLOCCA-CANTIERI
Cgil: "Non tornare a B."
DI FOGGIA A PAG. 18

IL DOSSIER

Il rapporto Fillea Il sindacato degli edili contro il "modello Genova" chiesto da politici e Confindustria: "Non è così che riparte il Paese"

Sblocca cantieri, il no della Cgil "Inutile ritorno ai tempi di B."

Cosa dicono i dati

Il Codice degli appalti (2016) non ha bloccato le opere: "Dare priorità alle piccole e medie"

» CARLO DI FOGGIA

Il quesito non se l'è posto il governo, ma la Cgil: siamo sicuri che dietro gli appelli a sbloccare a tutti i costi i grandi cantieri non si nasconda la voglia di liberare gli spiriti animali del partito del cemento? Il sindacato guidato da Maurizio Landini ha deciso di prendere posizione dopo il profluvio di interviste di politici e imprenditori che chiedono di mettere da parte il codice degli appalti ed estendere il "modello Genova" per fronteggiare la crisi da coronavirus. Da Vincenzo Boccia (Confindustria) al suo probabile successore, Carlo Bonomi, dal governatore ligure Giovanni Toti all'ex ministro Pier Carlo Padoan. È tornato a parlare perfino l'ex ras delle grandi opere, Ercole Incalza, per 15 anni vero boss del ministero delle Infrastrutture, per chiedere il ritorno alla "legge Obiettivo" del 2001 (governo Berlusconi, ministro Lunardi) che lui pensò e che Raffaele Cantone definì "criminogena". Ma il portabandiera dell'offensiva è il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri (M5S) che vuole accelerare col "modello Genova" i cantieri di Anas e Ferrovie, parlando di "109 miliardi già stanziati che la burocrazia impedisce di spendere".

LA FEDERAZIONE dei lavoratori delle costruzioni, la Fillea Cgil, ha stilato un dossier ("nuovo codice degli appalti #bastabufale") per dimostrare che l'assalto cela "la volontà di eliminare i paletti che impongono alle imprese il rispetto di regole e diritti". Secondo il sindacato guidato da Alessandro Genovesi il modello usato per ricostruire il Ponte Morandi di Genova – un commissario che agisce in deroga a tutto, specie al codice degli appalti del 2016, e affida gli appalti senza gare – non può essere esteso: "Sta al codice degli appalti come il condono fiscale, e sta al lavoro come le colate di cemento all'ambiente".

La prima domanda è: i numeri giustificano la fretta di sbloccare? Non sembra. Il codice degli appalti non ha paralizzato il mercato. È vero che per molti mesi ha rallentato il settore, trattandosi di una riforma profonda (e con vari difetti), ma ora i dati mostrano una netta ripresa. Nei primi 10 mesi del 2019 sono cresciuti gli incarichi tra i 100 e i 200 mila euro (+9%) e quelli di importo superiore (+26%), sia per numero di bandi che per valore totale. Già nel 2018 il numero delle gare era salito del 26,5% (a 23.338 bandi) così come l'importo totale delle opere oggetto di procedura (31,7 miliardi, +30,8%). Anche le aggiudicazioni sono cresciute: del 5,5% quelle totali e del 34,4% quelle sopra il milione di euro (da 1.717 a 2.307). A crescere di più sono stati proprio gli appalti sopra il milione di euro, quelli non toccati dalla *deregulation* dello Sblocca cantieri dell'aprile 2019. Secondo la Fillea, quel decreto del governo giallo-verde (ministro Danilo Toninelli) non ha accelerato la cantierizzazione delle opere: ha prodotto invece il rinvio di 1250 bandi. Non solo. Ha reso prevalente il criterio dei massimo ribasso invece dell'Offerta economicamente più vantaggiosa, e i ribassi d'asta medi sono saliti dal già alto 28,6% al 36,2%: "Ribassi così forti si riflettono in risparmi sulla qualità dei materiali, su salute e sicurezza e su tempi più lunghi di pagamento dei salari".

"ESTENDERE il modello Genova archiviando il codice appalti serve a tornare di fatto alla legge Obiettivo – spiega Genovesi al *Fatto* – ma non è vero che funzionava, anzi". Secondo il dossier Fillea, in 15 anni di operatività è stato realizzato poco più del 15% delle opere sognate, e meno di un terzo degli investimenti programmati, lasciando una lista di 603 opere che non saranno mai completate. Le semplificazioni si basavano

su idee criminogene come quella che il *general contractor*, realizzatore dell'opera, si scegliesse il direttore dei lavori, che dovrebbe controllare costi e buona esecuzione nell'interesse del committente; o la possibilità di esternalizzare fino al 100% dei lavori e di effettuare varianti in corso d'opera. "Il costo delle opere è salito del 69% – spiega la Fillea – con 15 grandi opere che alla fine sono costate più del doppio". Un esempio è la Metro C di Roma, altra grande incompiuta.

Per la Fillea serve invece concentrare gli sforzi verso il vero mercato utile a far ripartire il Paese dopo la pandemia, dando un "corsia veloce" alle opere piccole e medie dei Comuni, specie quelle rivolte alla mobilità urbana, alla riqualificazione del patrimonio pubblico e alla rigenerazione, anche ampliando sgravi e incentivi legati all'edilizia privata (che vale 50 miliardi l'anno) e legandoli al rispetto dei diritti nei cantieri. Insomma, vanno velocizzati i tempi, non con i commissari ma diminuendo le stazioni appaltanti, aumentando il personale tecnico (ridotto negli ultimi 15 anni di 15 mila unità) e prevedendo meccanismi di silenzio assenso.

Le grandi aziende pubbliche come Anas e Rfi dovrebbero anticipare dal 30 al 50% i pagamenti dei lavori avviati per evitare il fallimento delle aziende. "Sono scelte di politica industriale, da cui si capirà che Paese vogliamo diventare. Se vogliamo più sviluppo o semplicemente meno regole", conclude Genovesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

GIANCARLO CANCELLERI
Viceministro Infrastrutture

VINCENZO BOCCIA
Presidente Confindustria

ERCOLE INCALZA
Ideatore legge Obiettivo